

Editoriale

Renzo Carli*, **Rosa Maria Paniccia****, **Cecilia Sesto*****

Il secondo numero di *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica* esce puntuale, proponendo ai lettori alcune esperienze interessanti di intervento psicologico clinico. Si tratta di esperienze legate alla funzione psicologica, più che al ruolo di psicologo, riconosciuto e formale entro le diverse organizzazioni. E' questa una distinzione importante.

Sappiamo che il ruolo di psicologo è, come si suole dire oggi, in crisi.

Una crisi che attraversa l'intero sistema sociale italiano e, con caratteristiche a volte differenti, il sistema sociale europeo.

Poche parole in proposito. Più volte, dalle pagine della *Rivista di Psicologia Clinica* abbiamo evidenziato la matrice economica di una crisi che viene da lontano, che è figlia di uno sviluppo artefatto e illusorio della finanza statunitense, della fantasia agita di "fare i soldi con i soldi". Oggi, peraltro, la crisi che investe l'Italia e più in generale i paesi europei, non è più solo economica. C'è una crisi di valori, di credibilità delle istituzioni, di fiducia nello Stato e nelle sue espressioni funzionali, dalla politica ai servizi sanitari, dalle banche alla scuola e all'università, dai governi regionali e locali alle grandi imprese, ai sistemi di convivenza. La crisi di credibilità e di fiducia non assume espressioni di conflitto sociale, di confronto, anche violento, tra parti sociali contrapposte. Si tratta di una crisi che attraversa le famiglie e le singole persone, senza speranza e senza, di fatto, un nemico da combattere. E' una crisi anomica, una crisi che investe le regole del gioco della convivenza, ove ciascuno si sente solo e abbandonato a se stesso, senza più appartenenze capaci di mobilitare una protesta, quella reattività collusiva capace di dare una qualche fiducia, nella lotta, nel confronto conflittuale, nella protesta "di popolo". Il sentimento prevalente, in moltissime persone, consegue al vissuto di essere stati abbandonati dallo stato. Dallo stato, quale tutore delle regole del gioco e dei valori che reggono la convivenza di un sistema sociale. La crisi di credibilità comporta una reattività diffusa, capillare, un'insofferenza per ogni segnale di privilegio "di casta", e le "caste" si moltiplicano, sino al punto in cui ogni cittadino pensa, nella relazione con gli "altri", di avere a che fare con privilegi dilaganti e occulti, con appartenenze rassicuranti e non confessabili; non ci sono vissuti di appartenenza combattiva, ove costruire la convinzione di una condivisione sociale della protesta. Ciascuno sembra abbandonato a se stesso e alla propria rabbia impotente. Un'impotenza così diffusa da risultare non percepibile, alla quale sembra ci si debba assuefare senza scampo.

Sembra, questa, una visione pessimistica delle condizioni di vita. Una visione, peraltro, che riteniamo più realistica di quanto non vorremmo. Sottolineiamo tutto questo perché pensiamo che la psicologia e gli psicologi possano farsi carico, nell'ambito della loro competenza professionale, di questo disagio, comune a moltissime persone.

Nel secondo numero del 2013 della *Rivista di Psicologia Clinica*, che esce in parallelo a questa edizione di *Quaderni*, si parla della marginalità della psicologia. Una psicologia accademica ove, chi fa ricerca, sembra perso nel delirio di conteggiare i propri indici di impatto, nella futile speranza che tutto questo possa testimoniare di una "internazionalità" della propria ricerca, solo quando è asservita all'imperialismo delle citazioni; una psicologia professionale ove è sempre più irrilevante la sterile ossessione all'ortodossia della psicoanalisi "ufficiale", capace di guardare alla realtà in cui operano gli psicoanalisti solo tramite piccoli sguardi al cinema; ove prende sempre più piede la psicoterapia ad orientamento cognitivista, volta a perseguire conformismo e accettazione dello statu quo. Alla marginalità della psicologia ufficiale si affiancano, come dicevamo, esperienze di giovani colleghi che, approfondendo e sviluppando la funzione psicologica nei più diversi ambiti del sistema sociale, occupandosi di relazioni e non di singole persone, sono

* Già professore ordinario di Psicologia clinica presso la Facoltà di Psicologia I dell'Università "Sapienza" di Roma, membro della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association. Direttore della Rivista di Psicologia Clinica e della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica-Intervento psicologico clinico e analisi della domanda.

** Professore associato, Dipartimento di Psicologia dinamica e clinica n°42, Università "Sapienza", Roma; docente SPS

*** Psicologa clinica, psicoterapeuta, Roma; docente SPS

in grado di sviluppare la funzionalità di alcuni servizi, in particolare nell'ambito della sanità, dell'assistenza alla disabilità e della salute mentale. Il lettore che avrà la pazienza di leggere i contributi di questo numero di *Quaderni*, troverà esempi interessanti di tutto questo. Una goccia nel mare della marginalità che affligge la psicologia? Può essere. Si tratta, peraltro, di una proposta che può dare speranza nel futuro della funzione psicologica, che può gettare un seme per lo sviluppo di una professione che può trovare la forza per uscire dalle secche della sterilità.